



CHIESA DI
PADOVA

Progetto

CANTIERI DI CARITÀ E GIUSTIZIA

«... proprio in un'occasione così significativa come la festa del patrono della città di Padova, desidero farmi promotore e lanciare un progetto che verrà presentato e illustrato pubblicamente nei dettagli entro il mese di giugno, che vorrei chiamare "Cantieri di carità e giustizia". Si tratta di un percorso in tre tappe sul tema della povertà, che si propone di individuare possibilità ancora inedite, opportunità e percorsi concreti e lungimiranti di emancipazione. Perché per i poveri bisogna fare sempre di più e sempre meglio!»

*Dal messaggio del vescovo Claudio alla città di Padova
nella festa di sant'Antonio*

Padova, 13 giugno 2016

Un progetto della Diocesi di Padova
realizzato con la Fondazione Emanuela Zancan onlus

- *Stare accanto ai poveri insieme con la città*
il messaggio del vescovo Claudio
per la festa di sant'Antonio, 13 giugno 2016
- *Storia e radici di carità e giustizia a Padova*
- *PRIMA TAPPA*
Fare memoria della storia: carità e giustizia a Padova
- *SECONDA TAPPA*
Capacità e talenti a servizio delle diverse povertà
- *TERZA TAPPA*
Pratiche di lotta alla povertà con i poveri

Stare accanto ai poveri insieme con la città

Il messaggio del vescovo Claudio alla città di Padova

13 giugno 2016

È il giorno della festa del Santo! Antonio, voce di carità, patrono della nostra Padova. Antonio, santo invocato in tutto il mondo, che rende la nostra città nominata e conosciuta ovunque.

Pensando a Padova, città di Antonio, e pensando a tutto ciò che in questi mesi ho scoperto di questa città – la sua fede, le sue speranze, la sua bellezza, la sua storia di carità – vorrei dar voce al sogno di una Padova che, fedele al suo Santo Patrono, continui ad amare e a lasciarsi amare dai poveri, tutti i poveri! Quelli che sono nelle nostre case e non hanno il coraggio di manifestarsi, per dignità; quelli che sono di passaggio nella nostra città; quelli che a volte ci fanno paura; quelli che vengono da lontano con la speranza di ripartire o di rimanere a fare storia con noi.

In questo momento storico non possiamo distogliere lo sguardo da ciò che sta avvenendo nel mondo intero, con la più grande emergenza umanitaria che l'Europa si trova ad affrontare dal secondo dopoguerra e milioni di persone – tra cui tantissimi bambini – che scappano da guerre e ingiustizie inimmaginabili, soprusi e abusi, carestia e povertà. Così come non possiamo assistere inerti al rischio continuo che tanti di noi scivolino nuovamente e silenziosamente in povertà che speravamo superate per sempre: infatti, quando qualcuno bussa per la prima volta ai nostri Centri di Ascolto si sono già consumate gran parte delle risposte di dignità e di intraprendenza personali.

La memoria delle nostre povertà di qualche decennio fa non dovrebbe sbiadirsi. Io non posso dimenticare di essere stato povero!

Padova è per sua natura una città che accoglie. Padova ha costruito inclusione, reciprocità, pur nella fatica e nelle contraddizioni. Questa è stata la sua storia: una lunga tradizione di politiche sociali, pensate e attuate insieme alla società civile; una lunga tradizione di lotte all'esclusione sociale, di cui tanti ancora possono beneficiare.

E allora mi chiedo, e chiedo a tutta la città: possiamo immaginare e desiderare, ancora una volta insieme, il modo di stare accanto ai poveri, costruendo percorsi di accompagnamento, di prevenzione dell'impoverimento progressivo, di soccorso per chi sta scivolando nella disperazione? Possiamo immaginare e desiderare una città che accompagna in modo personalizzato chiunque si trovi in stato di necessità? Che vede nello stesso povero delle risorse da valorizzare, energie da riattivare?

Certo, amare i poveri non è romantico, né comodo. Essi non rispondono a un cliché che ci facciamo noi. Ma, come tutti, possono sempre sorprenderci. Quanta elasticità, fantasia, pazienza, ma anche gioia nel percorrere la strada della vita con i poveri! E quanto tempo... i percorsi di uscita dalla povertà sono lunghi.

Partendo da queste convinzioni, proprio in un'occasione così significativa come la festa del patrono della città di Padova, desidero farmi promotore e lanciare un progetto che verrà presentato e illustrato pubblicamente nei dettagli entro il mese di giugno, che vorrei chiamare "Cantieri di carità e giustizia". Si tratta di un percorso in tre tappe sul tema della povertà, che si propone di individuare possibilità ancora

inedite, opportunità e percorsi concreti e lungimiranti di emancipazione. Perché per i poveri bisogna fare sempre di più e sempre meglio!

Una prima tappa per fare memoria della storia di carità e giustizia della nostra città. Una seconda tappa che guardi al presente, evidenziando le capacità e i talenti a servizio delle diverse condizioni di povertà. Una terza tappa rivolta al futuro, orientata allo sviluppo di pratiche di lotta alla povertà da realizzare con i poveri stessi.

Su questo percorso desidero impegnarmi come vescovo e coinvolgere i cristiani, le loro comunità e organizzazioni. Ma sarei contento di camminare insieme con la città: società civile con tutte le espressioni di solidarietà e volontariato che già sono impegnate su questo fronte; attori economici, che possono creare valore sociale per il territorio nel quale operano, partendo proprio da chi ne ha più bisogno; istituzioni pubbliche, istanza “architettonica” del bene comune. Tutti possono aderire a questo percorso comune!

Fin dal mio arrivo a Padova ho avvertito nella città un desiderio latente, quasi una necessità, di ricostruire relazioni forti tra singoli, corpi sociali e istituzioni. Abbiamo una grande opportunità: prendersi a cuore gli ultimi, dando loro spazio e voce, è infatti quanto di più nobile e nobilitante ci sia per rimettersi insieme tra tanti soggetti diversi, senza polemiche e senza secondi fini.

Sant’Antonio può ispirare profondamente questo cammino, lui che si è fatto voce di carità, voce degli ultimi, e sono certo di testimoniare in questo modo la mia comunione con il Santo Padre Francesco.

+ Claudio Cipolla
vescovo di Padova

Storia e radici di carità e giustizia a Padova

La solidarietà e l'attenzione agli ultimi nella Chiesa padovana possono contare su radici profonde. Già prima del fatidico anno Mille, il vescovo dell'epoca Gauslino affida la rinascita del tempio intitolato a Santa Giustina a Ingelberto, abate di una comunità di monaci che seguono la regola benedettina cistercense, aprendo così il ricco capitolo di una presenza che dura ancor oggi, e che ha da subito numeri importanti: da Santa Giustina, nell'XI secolo, dipendono già 16 monasteri sparsi nel territorio. Gran merito della ricostruzione sulle macerie morali e materiali di quella stagione, seguita alle devastanti invasioni barbariche, si deve proprio ai benedettini, fedeli al doppio binario prescritto dal loro fondatore: *"ora"* (prega), ma anche *"labora"* (datti da fare).

Su questo impianto poggia una lenta ma solida ricostruzione, fisica ma soprattutto morale, ispirata a una sostanziale alleanza tra potere civile e religioso (sulla quale si innesterà due secoli dopo la predicazione di Antonio), e che fa leva sul progressivo miglioramento del reddito e della conseguente posizione sociale di fattori, fittavoli, colòni e perfino servi, e sul consolidamento dei patrimoni di piccoli e medi possidenti. Sono ancora i benedettini in particolare a bonificare la terra, strappandola a paludi e acquitrini, a insegnare ai contadini come ricavare il proprio sostentamento dal lavoro dei campi, a spiegare alla gente come si costruiscono le grandi case coloniche – le tipiche masserie – utilizzate come luogo della vita di famiglia e al tempo stesso della produzione. Quelle sopravvissute per secoli, e dove di sera la piccola comunità locale si ritrova per *"far filò"*.

Nel **Duecento** a Padova arriva Antonio, un immigrato diremmo oggi, che con i celebri quaresimali mobilita l'intera società cittadina e attua una riconciliazione tra religione e potere civile: è la sua predicazione tra l'altro a indurre il Comune di Padova a modificare gli statuti a favore degli insolventi. Antonio rimane a Padova solo un anno, ma è il primo esempio del "santo subito". Non è però un fenomeno limitato al Santo. Giordano Forzatè, priore benedettino, rinuncia alla nomina a vescovo di Ferrara per stare con la sua gente; e nel 1237 contrasta con decisione il regime tirannico imposto a Padova da Ezzelino, al punto da venire incarcerato da quest'ultimo. Anch'egli amato e venerato per la sua testimonianza di fede e di carità, dopo la morte verrà proclamato beato. Sempre in quell'epoca, va ricordata la presenza importante dei principali ordini mendicanti nelle chiese degli Eremitani, dei Carmini e di Sant'Agostino.

Un evento significativo accade nel **Quattrocento**: è il 1414 quando si procede alla posa della prima pietra dell'ospedale di San Francesco, a fianco dell'omonima chiesa e del convento, gestito dai frati francescani, e pensato e realizzato con criteri assolutamente innovativi per l'epoca, sia sotto l'aspetto urbanistico che sotto quello terapeutico e assistenziale: non più "*hospitium*" di pellegrini come gli altri dell'epoca, ma luogo di presa in cura della persona in collaborazione con l'università; gli studenti per la prima volta sono portati a fare pratica in corsia. Sempre nel Quattrocento, si verifica la nascita del Monte di Pietà, per opera di un frate francescano feltrino, Martino Tomitano, beato Bernardino da Feltre: un'istituzione finanziaria senza scopi di lucro, nata in Italia sul modello delle "*Arcas de misericordia*" spagnole, per iniziativa dell'ordine dei frati francescani. La si può considerare una forma di microcredito

ante litteram, che garantisce prestiti di piccola entità a condizioni decisamente favorevoli rispetto a quelle di mercato, richiedendo in cambio un modesto pegno, venduto all'asta nel caso in cui la somma non venga restituita, di solito nel giro di un anno. A testimoniare l'importanza e il ruolo che la Chiesa le assegna, c'è la presenza all'apertura della sede padovana dello stesso vescovo dell'epoca, Pietro Barozzi.

Importante per la Chiesa padovana è il **Seicento**, per la presenza del vescovo Gregorio Barbarigo, Il suo pensiero è condensato in una lettera inviata ai parroci: *«Per me voi studiate per predicare, per me vigilate, per me voi sudate; tutto per me stesso lo fate, perché io stesso a ciò sono obbligato»*. La sua azione poggia su tre pilastri: formazione del clero, visite pastorali, istruzione religiosa del popolo. Quando fa il suo ingresso in città, nel 1664, il seminario conta su appena 12 alunni. Sei anni dopo, l'istituto ha una nuova e funzionale sede; e i futuri sacerdoti che lo frequentano sono già diventati 106, per passare rapidamente a 200. Non solo: è Barbarigo a farne una fucina anche di missionari, caratteristica questa che tuttora rappresenta una delle note salienti della Chiesa padovana.

Altro vescovo significativo nel **Settecento** è Niccolò Antonio Giustiniani. Fa il suo ingresso in diocesi nel 1772, e quasi subito decide di dare avvio alla costruzione di un nuovo e moderno ospedale, adeguato agli sviluppi della medicina nella cura e soprattutto nei criteri di assistenza ai malati. La scelta cade su un'area vicina a Pontecorvo, lasciata libera dall'ordine dei Gesuiti dopo il loro scioglimento decretato nel 1773. Il vescovo lo fa senza finanziamenti pubblici: quel complesso è frutto della generosità delle singole comunità parrocchiali, che hanno contribuito all'opera attraverso

sottoscrizioni spontanee sostenute anche da personalità rilevanti dell'epoca.

Una caratteristica di fondo della Chiesa padovana, come di quella veneta nel suo insieme, è quella ben spiegata da una nota diffusa nel 1859, a chiusura del primo concilio regionale: *«In nome di Dio, tutti i parroci si sentano obbligati a conoscere uno per uno i propri fedeli, a offrire per loro il sacrificio, a nutrirli con la predicazione della Parola di Dio, con l'amministrazione dei sacramenti, con l'esempio di ogni opera buona»*. La presenza è davvero capillare nel territorio: ovunque c'è un insediamento umano, si trovano la chiesa, il campanile, la canonica. In questo contesto, il sacerdote è una figura in grado di coniugare la preparazione culturale con la capacità di parlare la lingua del popolo. Non vive confinato tra chiesa e canonica, ma prende parte attiva alla vita sociale e comunitaria, aprendo scuole per analfabeti, fondando istituti di credito contro gli usurai, dando vita a circoli per giovani, difendendo il riposo festivo contro gli eccessi di lavoro, lanciando società di mutuo soccorso.

Così la Chiesa padovana si schiera pubblicamente a difesa delle categorie più arretrate e umili, a partire dai contadini (presenti all'epoca anche nel contesto urbano), e i suoi sacerdoti si propongono tra l'altro come veri e propri maestri di agricoltura nell'insegnamento di tecniche innovative rispetto alle vecchie tradizioni consolidate nei secoli. Don Giovanni Rizzo, parroco di Salboro, fa stampare dalla Tipografia del Seminario un *“Catechismo agricolo a uso dei contadini”*, costruito con la formula canonica della domanda e risposta, e che si avvale della consulenza di prestigiosi esperti e docenti di agricoltura. Non solo campi, in ogni caso: a cavallo **tra Ottocento e Novecento**, l'attenzione strategica della Chiesa padovana è caratterizzata dal fiorire

di una serie di attività apostoliche, assistenziali, economiche e sociali che esercitano una forte ricaduta sulla vita quotidiana delle popolazioni.

Da ricordare infine, nel **Novecento**, due realizzazioni di primo piano, dovute al vescovo Girolamo Bortignon: l'apertura dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio a beneficio dei disabili gravi, cui manca qualsiasi risposta pubblica, e il lancio della presenza missionaria della Chiesa padovana nel terzo mondo, a sostegno delle popolazioni più povere e indifese. Un'azione, quest'ultima, rinforzata dalla presenza e dall'opera del Cuamm, il collegio universitario aspiranti medici missionari, e che oggi con il nome di Medici con l'Africa garantisce un capillare sostegno agli abitanti di alcuni tra i Paesi più poveri del mondo.

PRIMA TAPPA

Fare memoria della storia: carità e giustizia a Padova

Carità e giustizia a Padova hanno reso possibili nuovi modi di essere città e società, con soluzioni accoglienti e inclusive. Nel tempo si sono rivelati laboratori di nuova umanità. Hanno prefigurato forme originali per promuovere lo sviluppo sociale e spirituale della città. È possibile anche oggi, riconoscendo e valorizzando quello che da problema può diventare soluzione.

Oggi come ieri non mancano le sfide. Sono sfide umane e sociali che possono essere affrontate con risposte positive. L'impoverimento di tante persone, le migrazioni di popoli che ci raggiungono, che cercano la speranza in Europa, il futuro negato ai nostri giovani... ci chiedono di farlo insieme con i poveri. Vivono più di tutti il peso delle scarse opportunità, del poco lavoro, di una società che non ha a cuore il proprio domani.

In passato le domande dei poveri hanno animato la carità e le sue opere hanno preparato la giustizia. Oggi come ieri una giustizia senza carità non ha futuro, non spinge il proprio sguardo oltre il breve periodo, privilegia gli utili a breve, dissipa le risorse a vantaggio di pochi, non alimenta le nostre radici solidali, non fa dell'incontro tra carità e giustizia un terreno fertile per promuovere la crescita di nuova umanità.

Per questo, nella **prima fase del progetto**, tutti sono chiamati a ripercorrere la memoria. È memoria della città, di generazioni di persone, di fede e carità, per valorizzarla, condividerla in modi positivi. È bene di tutti a disposizione anche oggi, consapevoli che è nato dall'amore e non

dall'odio, riconoscendo valore e dignità a ogni persona anche se debole, povera, indifesa.

È con questa consapevolezza che il progetto chiede alle istituzioni ecclesiali e civili di riconoscere nella propria storia le tante gemme di carità che si sono trasformate in frutti di giustizia, in forme di socialità più solidale, riconoscendo in ogni persona capacità e potenzialità da valorizzare. Le domande a cui dare risposta sono:

- *Come l'azione di carità si è trasformata in forme sociali, cioè in risposte organizzate ai problemi umani fondamentali (di salute, istruzione, protezione sociale...), con capacità di accoglienza e promozione umana delle persone, di ogni persona, anche quelle più deboli?*
- *Da dove sono venute le capacità, le risorse, le possibilità di testimoniare la carità e di trasformarla in giustizia, con servizi e risposte umanamente più redditizie, con soluzioni sociali innovative rivolte a tutti e non solo ad alcuni?*
- *Come le profezie degli innovatori, le loro testimonianze di fede si sono moltiplicate in modi sostenibili, "con i poveri", grazie a soluzioni capaci di una socialità più inclusiva?*
- *Come anche oggi interpretare questa sfida, con riferimento a quali bisogni, problemi, emergenze, difficoltà che soffocano la speranza di molte persone e famiglie?*
- *Come valorizzare la dignità di ogni persona, anche delle persone più deboli, con pratiche sociali positive, necessarie anche oggi per il presente e il futuro della città?*

Le risposte a queste domande consentiranno di condividere le potenzialità a disposizione, capitali sociali conosciuti e nascosti, valori e talenti da investire. Il riconoscimento e la condivisione delle radici di carità e giustizia consentirà di costruire ponti, oltre le mura che ci separano dai poveri, con pietre ricche di memoria, di capacità originali, che gli abitanti di Padova hanno saputo esprimere nella loro storia. È il futuro che ci aspetta, se saremo metterlo a disposizione delle nuove generazioni.

La possibilità di condividere tutto questo potrà alimentare la fiducia necessaria per affrontare una sfida così impegnativa. L'aiuto necessario ci verrà soprattutto dal parlarne e dall'ascolto in una realtà dove i mezzi per comunicare non mancano. L'odio e la violenza li occupano senza ragione e non sarà facile dare spazio alle risposte positive. Saranno utilizzate per promuovere fiducia, per favorire le condivisioni possibili, con parole capaci di oltrepassare il fragore comunicativo della violenza. Anche oggi oscura i problemi sociali, facendo dei poveri una minaccia, uno scarto, un ostacolo allo sviluppo sociale ed economico. Sono invece la strada per cercare soluzioni a problemi che sono di tutti, valorizzando l'apporto di chi è povero, li vive in prima linea e può contribuire a meglio affrontarli.

Percorso: La Fondazione Zancan predispone un elenco di realtà, con almeno 50 anni di storia da interpellare: istituti religiosi, realtà diocesane, fondazioni, realtà associative... Ogni realtà o ente, anche non religioso seleziona dalla propria storia gemme di carità che si sono trasformate in socialità a servizio di una città che si è sviluppata in modo originale.

Tempistica: i referenti delle varie realtà verranno incontrati per illustrare il progetto e nello specifico l'azione (contenuti e finalità), **entro il 19 luglio 2016.**

Obiettivo: realizzazione di un *Dossier* che, in modo semplice, pratico e simbolico, rappresenti esperienze, carismi, testimonianze.

SECONDA TAPPA

Capacità e talenti a servizio delle diverse povertà

Il progetto non parte da zero ed evita di pensarlo, con la consapevolezza che la storia di una città, fatta di solidarietà e di innovazioni sociali, non è il passato, non è alle spalle. Anche oggi continua e agisce in modi discreti, semplici, vigorosi, da meglio conoscere e riconoscere.

Qual è oggi il presente di questa storia?

Quanti e dove sono impegnati a costruirla ogni giorno?

Con quali capacità, carismi, missioni?

A quali problemi danno risposta?

Quali bisogni ancora non hanno ascoltato?

Cosa ci insegnano le molte esperienze con radici nel passato e tuttora vive e attive nella città?

Sono storie di innovazione sociale. Continuano anche oggi ad affrontare i problemi “con i poveri”, nelle emergenze esistenziali, nelle precarietà, nelle mancanze di lavoro, nelle molte necessità quotidiane.

Le risposte non mancano e si arricchiscono in dialogo. Sarà bello condividerle, vederle distribuite nei quartieri, riconoscerle nella mappa delle opportunità presenti in città. Sarà importante capire quanto e come l'accoglienza dei poveri si è ramificata in tante forme di aiuto, capire quanto ci sia bisogno di risposte essenziali, fatte di beni necessari per vivere, per necessità primarie, per orientarsi, avere sostegno e possibilità di ripartire.

Anche oggi chi è in prima linea per la carità e la giustizia è promotore di nuove socialità, contribuisce a prepararle e renderle possibili, con soluzioni che non riguardano (come qualcuno potrebbe pensare) il bene dei poveri, ma il bene di tutti. È servizio di una socialità, riduce le disuguaglianze, offre maggiori possibilità a tutta la città, a quanti ci vivono, alle nuove generazioni. Tra i primi interessati a questa sfida ci sono le istituzioni pubbliche. Per statuto fondativo ai diversi livelli sono chiamate a costruire il bene comune. La Costituzione chiede loro di promuovere la giustizia, di ridurre le disuguaglianze, di valorizzare le capacità, di costruire la pace, di chiedere alla sussidiarietà di essere servizio di socialità responsabile, inclusiva, rendendo possibili nuovi incontri tra carità e giustizia.

Il principale risultato di questo sforzo sarà la **“mappa delle capacità”** pubbliche e private, ecclesiali e civili. Insieme sono realtà e potenzialità, per fare la differenza tra un presente molto difficile e un futuro da accendere con la speranza, valorizzando il prendersi cura dei bisogni umani fondamentali, anche in una società inquinata dai pregiudizi e dalle paure. Per questa ragione è meno in grado di affrontare questa sfida con la forza necessaria per vincerla.

La mappa consentirà anche di evidenziare i **vuoti da colmare** e le **collaborazioni da migliorare**, per non sprecare le possibilità a disposizione. Sarà strumento a disposizione di tutti, per riflettere, capire, orientarsi, intuire, investire nei **“Cantieri di carità e giustizia”**. Sarà inoltre utile e necessaria per verificare i frutti sociali conseguiti, per valutare i risultati dei cantieri e i benefici conseguiti a vantaggio dei più deboli. Sarà soprattutto strumento necessario per organizzarli e costruire beni comuni, con pratiche di lotta alla povertà **“con i poveri”** e farne il punto di maggiore sfida.

Percorso: Sul sito della Fondazione Zancan sarà predisposto un format per “rispondere all’appello”, per aderire al progetto. Sulla base delle adesioni si procederà alla costruzione di una mappa delle opportunità e capacità presenti nella città di Padova, evidenziando le diverse azioni di accoglienza e di aiuto. Si tratterà di coinvolgere quanti ora lavorano per contrastare la povertà intesa come condizione di marginalità grave.

Tempistica: il 19 settembre 2016 incontro con chi ha aderito al progetto tramite l’adesione on line.

Obiettivo: realizzare una *mappa georeferenziata* che rappresenti il senso comunitario del curare e del prendersi cura nei contesti. La mappa evidenzierà anche i vuoti da colmare e le integrazioni da realizzare per non sprecare capacità da meglio finalizzare.

TERZA TAPPA

Pratiche di lotta alla povertà con i poveri

Cosa significa pratiche di lotta alla povertà con i poveri?

Significa affrontare i problemi con chi li vive quotidianamente. Più di altri sa quanto sia difficile, come farlo senza rinunciare alla dignità, senza consegnarsi a pratiche assistenzialistiche. Sa come evitare le risposte che non aiutano perché creano dipendenza assistenziale. Sa come difendersi da chi non ne riconosce le capacità. Sa che non è possibile affrontare da soli il bisogno, soprattutto quando è troppo grande.

Avviare a Padova **cantieri di carità e giustizia** significherà, prima di tutto, credere in questo incontro e farne impresa possibile. Da troppi anni le politiche pubbliche hanno trasformato la lotta alla povertà in pratiche assistenzialistiche fatte di sussidi e trasferimenti monetari, senza chiedersi se questo potesse bastare, se dopo l'aiuto (necessario nell'emergenza) non fosse ancora più necessario l'aiuto che valorizza le potenzialità di ogni persona.

La città ha bisogno di ripensare le proprie forme di lotta alla povertà, senza limitarsi a "raccolgere e redistribuire". La vera sfida viene dopo, quando le risorse a disposizione possono essere arricchite dalle capacità dei poveri. Con loro è possibile farle rendere, rigenerarle, valorizzando le responsabilità di ogni persona. È futuro a disposizione, per una cittadinanza più responsabile, se i suoi abitanti contribuiranno a costruirlo.

I cantieri sapranno valorizzarlo e riconoscerlo "con i poveri"?

Le diverse povertà chiedono pratiche coerenti con i problemi da affrontare. Dovranno superare il materialismo "del dare

senza chiedere”, degli aiuti che non aiutano, che evitano l’incontro con l’altro, che non vedono nel povero una persona ma un bisognoso da assistere.

Anche ai poveri sarò chiesto “mi hai dato da mangiare, da bere, mi hai vestito...?”, cioè il dono e la responsabilità di poter dare e non soltanto ricevere, per fare esperienza di salvezza condivisa. I cantieri di carità e giustizia lo proporranno, con pratiche consapevoli che “*non posso aiutarti senza di te*”. È un’opzione etica, una scelta di fede, un modo per dare senso profondo all’incontro tra persone e per facilitare l’incontro tra diritti e doveri.

Il “non posso aiutarti senza di te” può anche trasformarsi in proposta: “quello che ricevi non è soltanto per te ma per aiutarti e per aiutare”, per facilitare soluzioni condivise a vantaggio dell’intera città nel passaggio da carità a giustizia. Nei cantieri si imparerà a svilupparle con pratiche “a corrispettivo sociale”, cioè basate sull’aiuto che aiuta, sui beni da condividere. Se lo fanno i poveri tutti possono farlo.

L’apporto dei poveri è, infatti, necessario per moltiplicare i talenti a disposizione. Senza di loro il passaggio da carità e giustizia non può realizzarsi pienamente. Per questo non basterà chiedersi “cosa dare” ma “cosa chiedere e proporre” perché le capacità dei poveri vengano valorizzate “giustamente” e messe in grado di generare bene comune. Non sarà facile. Serviranno competenze nuove e necessarie per sviluppare una vera e propria “logistica delle capacità”, cioè sistemi di fiducia nelle capacità di ogni persona, senza discriminazioni.

Non sarà facile in una città che ha paura delle diversità, che le considera un male da evitare, un pericolo da contrastare. Per scoraggiare queste paure, le pratiche di carità e giustizia

si sottoporranno al vaglio della verifica dei frutti, cioè a valutazioni necessarie per alimentare le responsabilità, verificare il loro esercizio, riconoscere i beni prodotti, valutare le ricadute sociali. Avremo cioè bisogno di chiederci costantemente quale futuro costruire per la città.

L'idea che anche oggi Padova possa lottare contro la povertà "con i poveri" è un dono e una sfida. Potrebbe sembrare impossibile, cioè oltre le possibilità di quanti ogni giorno in prima linea affrontano questi problemi. Ma proprio da loro vengono testimonianze di fede, speranza, carità, cercando oltre i limiti, le paure, gli ostacoli.

I cantieri potranno contare su di loro, su quanti conoscono i problemi, perché li vivono in prima linea. Sanno cos'è utile, cos'è necessario, cosa evitare. Sanno che alzare l'asticella della sfida significa "accettare di non vincerla da soli", ma "insieme", "con i poveri". Per questo sarà necessario condividere le scelte negli incontri con le persone, con coordinamenti agili e flessibili, adottando decisioni sobrie. Sarà un modo per stare dalla parte dei poveri, in una città capace di attingere dalla propria storia la forza per rinnovarsi.

Percorso: vengono sviluppate pratiche a corrispettivo sociale: “quello che ricevi non è soltanto per te ma per aiutarti e per aiutare”. In questo modo *la lotta alla povertà viene realizzata “con i poveri”*. Il problema principale diventa “non cosa dare ma cosa chiedere e proporre” in modo che le capacità dei poveri vengano valorizzate, diventando risorse per la comunità (logistica delle capacità). Si tratterà poi anche di quantificare e valorizzare il rendimento delle azioni generative e capire come reinvestirlo per il bene di tutti.

Tempistica: partenza in autunno 2016, sulla base delle adesioni progetto.

Obiettivo: individuare e attivare azioni a **corrispettivo sociale** realizzate dai poveri, valutandone l’impatto generativo, in termini di rendimento e di rigenerazione.

Informazioni e contatti per il progetto:

Fondazione Emanuela Zancan onlus

via Vescovado 66, 35141 Padova, tel. 049 663800

email: caritaegiustizia@fondazionezancan.it

www.caritaegiustizia.it

